

STATMENTS

CONFERENZA NAZIONALE COEHAR

Riccardo Polosa, fondatore CoEHAR

“Sebbene la nicotina non sia totalmente priva di rischi è importante sottolineare che non è responsabile dei danni per la salute derivanti dal fumo di sigaretta. La migliore soluzione al problema del fumo è smettere definitivamente e completamente. Tuttavia, se non si vuole o non ci si riesce è fondamentale considerare una alternativa a rischio ridotto per il consumo di nicotina pulita”

Giovanni Li Volti, direttore CoEHAR

“Grazie all’utilizzo di strumenti innovativi e all’applicazione di standard di ricerca condivisi nel nostro laboratorio stiamo valutando la tossicità della sigaretta tradizionale, dei prodotti a tabacco riscaldato e della nicotina e abbiamo dimostrato in maniera incontrovertibile che la nicotina non ha alcun effetto negativo sul decorso della steatosi epatica e che gli effetti dannosi sono invece esclusivamente legati ai prodotti della combustione”.

Riccardo Polosa, fondatore CoEHAR

*“È un dato di fatto che in Italia ci sono milioni di fumatori che non vogliono o che non riescono a smettere. Non accettano di essere medicalizzati per via della loro abitudine tabagica e In Italia, ancora oggi, non abbiamo una politica sanitaria che si prenda carico di queste persone. **La riduzione del rischio rappresenta la soluzione.** Da più di un decennio le linee guida a nostra disposizione per aiutare i fumatori a smettere hanno provocato un sostanziale ristagno nel numero di tabagisti. Una tendenza inversa a quanto avviene in paesi dall’approccio liberale, come la Svezia o la ben nota Inghilterra che hanno scelto di aprirsi agli strumenti alternativi a rilascio di nicotina promuovendoli nei percorsi di cessazione per i fumatori incalliti. Le organizzazioni internazionali di salute pubblica devono cogliere questo momento per comprendere che la riduzione del danno, soprattutto nei paesi a basso reddito, può aiutare a salvare milioni di vite. Abbiamo i mezzi, l’opportunità temporale e il dato scientifico per poter cambiare la storia della lotta al fumo: manca solo il coraggio di lottare contro una cecità metodologica, basata su un sistema precauzionale che ignora le evidenze della ricerca e che impedisce un cambiamento atteso da tempo e necessario”.*

Riccardo Polosa, fondatore CoEHAR

*“In Italia la creazione e l’adozione di un **piano antitabagismo** si basa su interventi legislativi volti a limitare il consumo di sigarette in determinati luoghi e la possibilità di acquisto ai minori di anni 18. La sensibilizzazione non può bastare per combattere l’abitudine al fumo tra i giovani, servono azioni concrete di contrasto al fumo soprattutto nelle scuole. Un piano di formazione specifico per il personale scolastico ed un monitoraggio attento e continuo delle misure di contrasto sia al fumo, sia al vaping. Sono certo che dopo una attenta verifica, come già ci dicono i nostri dati, gli esperti si accorgeranno che non è l’abitudine al vaping che deve preoccupare i governi ma l’abitudine al fumo di sigaretta e l’accesso alle droghe leggere, di certo ben più dannose del vaping”.*

on. Francesco Ciancitto, membro commissione affari sociali

Il fumo di tabacco in Italia rappresenta ancora la principale causa prevenibile di sviluppo di gravi patologie. La legge Sirchia ha segnato uno spartiacque importante e ha raggiunto risultati epocali segnando il passo per il cambiamento anche in altri Paesi, soprattutto dal punto di vista culturale. Oggi però il numero di fumatori resta ancora alto e questo perché probabilmente l’assetto della Legge Sirchia va aggiornato sulla base dei nuovi dati. Occorre una spinta più forte e un approccio

multilaterale che dia spazio anche ai nuovi strumenti offerti dalla tecnologia. La riduzione del danno applicata nelle politiche pubbliche di altri paesi sembra aver funzionato. Il fumo e le possibili strategie di contrasto al tabagismo saranno di certo temi che a breve affronteremo anche in Commissione.

Ketty Vaccaro, fondazione Censis

I fumatori sono consapevoli dei danni alla salute provocati dal fumo e non è un caso che il 61% degli intervistati dal Censis abbia provato o almeno pensato di smettere di fumare. In questo percorso difficile i fumatori però sono spesso lasciati soli e faticano a trovare interlocutori istituzionali in grado di garantire l'informazione ed il sostegno necessari per ridurre o smettere di fumare

Gualberto Gussoni, direttore scientifico FADOI

“Il fumo è fattore causale primario per la broncopatia cronica, che continua ad essere fra le prime cause di morbilità e mortalità a livello globale. Purtroppo solo una piccola percentuale di pazienti con questa malattia vuole e riesce a smettere di fumare. La ricerca preclinica e soprattutto clinica deve aiutarci a capire se vi sono strumenti (le sigarette elettroniche o i prodotti a tabacco riscaldato, o strumenti digitali) che possono aiutare nel percorso di disassuefazione e comunque ridurre il rischio correlato al fumo. Il gruppo del CoEHAR di Catania si è notevolmente distinto a livello internazionale per aver realizzato alcuni tra i più significativi studi in questo ambito, per una sfida comunque ancora lunga”